Invece di un patto di non aggressione per i due blocchi

Washington proporrebbe un impegno USA-URSS

Preoccupazioni della diplomazia USA per l'ostilità di Parigi e Bonn al processo di distensione - Oggi il trattato di Mosca al Senato con un messaggio di Kennedy

WASHINGTON, 7.

Domani il presidente Kennedy invierà al Senato americano, con uno speciale messaggio, il trattato firmato a Mosca sull'interdizione parziale degli esperimenti nucleari. Si ritiene che entro settembre il testo sarà approvato con una maggioranza sufficientemente larga. Anche i senatori repubblicani hanno fatto sapere che «non potranno» non votare a favore, visto che l'opinione pubblica è tutta orientata in questo senso. Ma come sappiamo, la legge statunitense richiede per la ratifica di ogni accordo internazionale la maggioranza di due terzi.

Il trattato sarà presentato in commissione lunedì dallo stesso Rusk, che per quel giorno — dopo un incontro con Krusciov sul Mar Nero e una sosta a Bonn — sarà rientrato a Washington. Tuttavia il testo originale del trattato firmato il 5 agosto è già arrivato a Washington. Lo hanno recato i parlamentari americani che accompagnavano Rusk a Mosca e che hanno lasciato la capitale sovietica stamattina. Tutto questo però costituisce più lo aspetto formale che quello sostanziale dei problemi che attirano l'attenzione degli osservatori politici.

Adesso, il problema principale è quello della strada che imboccherà la diplomazia statunitense (insieme con quella britannica), per mantenere l'impegno di proseguire il dialogo con l'URSS, al tempo stesso evitando che si approfondiscano in maniera drammatica i contrasti con la Francia e la Germania di Bonn. Le indiscrezioni sulla risposta di De Gaulle a Kennedy sono ancora vaghe; ma sembra che il generale abbia formulato ancora più nettamente che nel passato la sua opposizione alla politica del presidente degli USA, il rifiuto alle sue proposte di collaborazione atomica, e la critica all'accordo di Mosca e all'eventuale patto di non aggressione est-ovest (l'ex vicepresidente degli USA Nixon, rientrato ieri sera a New York, ha fatto invece nuove dichiarazioni favorevoli a De Gaulle affermando che gli USA non hanno mai voluto aiutare la Francia a realizzare una forza nucleare.

Per quanto riguarda la posizione della Germania occidentale, i circoli politici americani vanno convincendosi ogni giorno di più che l'insistenza di Adenauer nel pretendere una garanzia scritta che il trattato di Mosca non implicherà il riconoscimento della RDT, significa una manifestazione di ostilità a tutto il processo di distensione. Queste almeno, sono le congetture in base alle quali si sostiene che Kennedy non può aderire a un vero patto di non aggressione fra i due blocchi.

Invece di un patto formale, qui si parla di un reciproco impegno di non aggressione fra URSS e USA, che vincoli i due stati e che possa essere aperto ad altri. Il sottosegretario di stato Averell Harriman, in un discorso all'«Overseas Press Club», ha aggiunto ieri che coi sovietici sono possibili proficui negoziati per impedire attacchi di sorpresa e che già l'accordo raggiunto potrebbe portare a una riduzione degli armamenti da parte delle grandi potenze.

Tra i parlamentari che hanno fatto ritorno negli USA vi era anche Stevenson, che alla partenza da Mosca ha dichiarato con ottimismo: «Siamo felici di essere arrivati a questo risultato. Esso crea un'opportunità per ulteriori progressi verso la soluzione dei nostri problemi. Spero che i sovietici ci vengano incontro a metà strada nella conclusione di altri accordi per alleggerire la tensione e ridare sicurezza al mondo».

rassegna internazionale

L'azione pacifista

Dopo diciotto anni di ansia, contenuta a stento, e di battaglie condotte da grandi masse popolari nel mondo, ma pur sempre da un'avanguardia, oggi pare sprigionarsi in tutti i paesi, liberamente, un'ondata pacifista di una vastità universale. Questa ondata coincide col primo concreto accordo tra i due blocchi per frenare la marcia della politica fondata sul terrore atomico. Ma sarebbe una prova di cecità, considerare il moto di soddisfazione dei popoli e l'impulso che ne deriva come una semplice manifestazione di consenso. Parallelamente alle trattative che hanno portato all'accordo di Mosca per la moratoria nucleare, il movimento per la pace si è articolato e sviluppato. E' diventato un grande moto di protesta pacifista. Così esso ha influito sui negoziati e ha contribuito a determinare il loro esito positivo.

La riprova si ha nei fatti di questi giorni: i senatori repubblicani, a Washington, hanno mistato bene le ripercussioni del trattato, sperando di trovarvi un appiglio per potere votare contro l'amministrazione democratica; ma hanno dovuto convenire che non sarebbe stato possibile in considerazione della pressione, favorevole al trattato, della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica e soprattutto delle donne. Le madri americane (adesso anche i senatori repubblicani sono costretti ad ammetterlo) temono le conseguenze per i nascituri dell'inquinazione dell'atmosfera, a causa degli esperimenti atomici.

Questa è soltanto l'ultima rivelazione su un'ondata di fondo i cui effetti adesso appaiono alla luce, più vistosamente di prima. Uno sguardo alle notizie da tutto il mondo nella giornata di Hiroscima, dà il quadro di un movimento universale di una vastità che dovrebbe far meditare coloro che ancora esprimono riserve e opposizione al trattato di Mosca.

Dalla «Marcia dei pacifisti europei» su Atene (ostacolata dal governo greco, ma fervida di iniziative) alle manifestazioni che ieri si sono svolte in molte città della Germania occidentale per celebrare insieme il ricordo dei martiri di Hiroscima e di Dachau; dalle ormai consuete proteste pacifiste dei giovani inglesi alla marcia di oggi a Sidney (una marcia concentrica, che ha coperto tutta l'area che verrebbe danneggiata da una bomba atomica), da Hiroscima alla Nuova Zelanda, dove si raccolgono le firme per una petizione di protesta contro i previsti *tests* nucleari francesi, il movimento è esteso su tutta l'area del globo e a diversi livelli.

I ministri degli esteri africani — riuniti a Dakar — hanno votato la adesione in massa dei governi del continente nero al trattato di Mosca. Diplomazia di vertice, anche questa? A noi sembra piuttosto il segno di uno slancio effettivo di partecipazione alla protesta di tutti i popoli contro un incubo che dura ancora. Questo clima ha influenzato anche la conferenza di Hiroscima contro le armi atomiche che — iniziatasi con un violento contrasto sollevato dai compagni cinesi — si è conclusa con un documento unitario che tiene conto dei passi che restano ancora da fare e della mobilitazione necessaria che occorre per questo: delegati sovietici e cinesi hanno così approvato una risoluzione con cui si condannano le prove atomiche in generale e in particolare i *tests* francesi e quelli sotterranei americani, non vietati dall'accordo di Mosca.

Il documento chiede inoltre al Giappone di opporsi alla visita di sottomarini atomici USA, denuncia la presenza in Giappone di bombardieri «F 105», accusa gli Stati Uniti di voler creare un'organizzazione aggressiva nel nord-est asiatico, condanna le basi militari all'estero, condanna il colonialismo e i programmi atomici di De Gaulle.

Helsinki

Macmillan per la Scandinavia disatomizzata?

Smentito un incontro del Premier inglese con Krusciov nella capitale finlandese

HELSINKI, 7.

Da ieri ad Helsinki per una visita che formalmente restituisce quella di Kekkonen a Londra nel 1961, il Primo ministro Macmillan ha iniziato una «operazione scandinava» alla quale viene rivolta una viva attenzione e che comprende una serie di colloqui ad alto livello prima in Finlandia e poi in Svezia. Macmillan dovrebbe rientrare a Londra il 13 o il 14 agosto. I suoi colloqui sono circondati da uno stretto riserbo.

La possibilità che durante il soggiorno ad Helsinki Macmillan avesse anche un incontro con Krusciov — avanzata da qualche agenzia — è stata smentita. In certi ambienti tuttavia l'incontro viene ancora considerato come possibile: si ricorda che Macmillan ha affidato a Lord Home una lettera per Krusciov il cui contenuto non è stato rivelato e che potrebbe contenere anche una proposta al Primo ministro sovietico, per un incontro immediato che preluda ad un vertice a tre o quattro. In realtà ciò rientrerebbe nella strategia di Macmillan, ma è dubbio che una simile iniziativa inglese possa essere condotta senza il preventivo appoggio di Kennedy, e questi, è noto, è contrario ad incontri al vertice in questo momento.

Ma anche senza l'incontro con Krusciov, il viaggio di Macmillan in Finlandia e in Svezia ha molti motivi di interesse perché avviene all'indomani della firma a Mosca del trattato per la tregua degli esperimenti nucleari, che ieri sera egli aveva caldamente approvato definendolo «una dimostrazione che fra Est e Ovest è possibile intendersi».

«Fra gli argomenti che Macmillan discuterà in queste due capitali viene posto in primo piano il problema della creazione di una zona disatomizzata nell'Europa settentrionale. Secondo l'opinione di alcuni osservatori il Primo ministro inglese vorrebbe rilanciare una proposta in questo senso avanzata tempo fa dal finlandese Kekkonen, perché la creazione di una zona senza armi atomiche può rappresentare, per Londra, una buona «moneta di scambio» nelle trattative con l'Unione Sovietica.

Tuttavia perché il progetto divenga realizzabile è necessaria l'adesione anche della Svezia e della Norvegia, oltre che della Finlandia. La Svezia ha mantenuto in proposito un atteggiamento piuttosto riservato, in omaggio alla sua neutralità, mentre la Norvegia fa addirittura parte della NATO. I colloqui di Macmillan a Helsinki e a Stoccolma sarebbero dunque i primi passi per sondare le possibilità di giungere alla zona denuclearizzata, passi che, se avessero effetto positivo, potrebbero facilitare il superamento dello scoglio norvegese.

Va notato che durante il soggiorno a Stoccolma Macmillan sarà raggiunto dal ministro degli Esteri Lord Home il quale parteciperà ai colloqui con il re e con il Primo ministro Erlander.

L'Avana

E' morta ieri la madre di Fidel Castro

La madre del Primo ministro Fidel Castro, signora Lina Ruz De Castro è morta ieri sera all'Avana. Un breve annuncio radiofonico aggiunge che la signora sarà tumulata nella cappella di famiglia questo pomeriggio nel presi di Biran, nella provincia di Oriente.

Washington

In ansia i Kennedy per il terzo figlio nato prematuramente

Il piccolo, nato un mese prima del tempo previsto, accusa forti difetti alla respirazione

Il presidente Kennedy, alla base di Andrews, sale sull'aereo che lo condurrà alla base militare di Otis dove Jacqueline era stata ricoverata nella mattinata per dare alla luce un bimbo

WASHINGTON, 7

Jacqueline Kennedy ha dato alla luce un bimbo. L'annuncio è stato dato oggi alla base aerea di Otis, nel Massachussets, dove la moglie del presidente degli USA si trova ricoverata nel locale ospedale militare.

Il piccolo, nato oltre un mese prima del tempo previsto, pesa solo due chili e centogrammi ed accusa forti difetti alla respirazione. Il dottor John Walsh, che ha assistito Jacqueline Kennedy durante il parto, avvenuto come al solito con il taglio cesareo, ha ordinato che il neonato fosse subito sistemato sotto la tenda ad ossigeno e si è quindi immediatamente consultato con uno specialista. Il presidente Kennedy si trovava a Washington, nel suo ufficio, quando, alle 11,56 (ora locale), è stato avvertito per telefono che sua moglie era stata ricoverata in clinica per dare alla luce il terzogenito della famiglia. Il presidente, dai giardini della Casa Bianca, è partito immediatamente a bordo di un elicottero, diretto alla base aerea di Andrews, dando così inizio ad una spettacolare corsa con il tempo.

Quando John Kennedy è arrivato all'ospedale militare della base sua moglie aveva, però, già partorito da una ventina di minuti e si trovava ancora in sala operatoria. La signora Kennedy era in ottime condizioni e anche il neonato, nonostante la nascita prematura, sembrava in buona salute. Poi si è avuto un lieve aggravamento. Il piccolo, infatti, respirava con grande difficoltà. Il dott. Walsh che aveva prestato la sua assistenza alla partoriente, ha avvertito allora il dott. James Drorbuagh, uno specialista di Boston. Il medico si è precipitato a Otis in elicottero e dopo aver visitato il neonato, ne ha consigliato l'immediato ricovero in un centro medico specializzato. Il terzo figlio di Kennedy, pochi minuti dopo, è stato caricato su una ambulanza che si è avviata a grande velocità verso Boston dove, più tardi, è giunto anche il presidente che vuole restare vicino a suo figlio.

Con l'appoggio dei contadini

Successi delle forze d'invasione ad Haiti

SANTO DOMINGO, 7.

Le operazioni delle forze di invasione ad Haiti sembrano procedere favorevolmente, grazie al fatto che ai trecento armati sbarcati ieri nell'isola caraibica si sono aggiunti numerosi contadini decisi a combattere in armi la feroce dittatura di Duvalier. L'interruzione delle comunicazioni telefoniche tra Santo Domingo e Port Au Prince impedisce di avere informazioni dirette ed esatte circa la situazione attuale. A quanto si è appreso, il Presidente haitiano ha dichiarato «zona di guerra» la regione nord-occidentale di Haiti ordinando lo sgombero dei cittadini statunitensi che vi risiedono. Duvalier avrebbe inviato rinforzi nella zona di Cap Haitien. Secondo quanto affermano i portavoce degli esiliati haitiani, numerosi soldati dell'esercito regolare si sarebbero uniti alle forze degli insorti.

Paul Vernas, «coordinatore generale» dell'Unione democratica nazionale di Haiti che ha organizzato l'invasione, ha dichiarato che le forze degli insorti «hanno tagliato fuori il dipartimento settentrionale» di Haiti dal resto del Paese. L'ex diplomatico haitiano ha detto che «tutto sta ad indicare» che l'attacco procede in modo favorevole, incontrando scarsa opposizione militare. Vernas ha aggiunto che non si ha finora notizia di vittime, ma che le forze degli insorti hanno incontrato «qualche resistenza» attorno a Fort Liberté. L'avanzata, secondo le notizie ricevute dagli esiliati haitiani a Santo Domingo, procederebbe su due direttrici: una colonna cercherebbe di raggiungere la città costiera di Gonaives e una altra starebbe accerchiando la zona attorno a Cap Haitien. Dalle dichiarazioni di Vernas, non sembra che tale porto haitiano si astato occupato, come era stato annunciato precedentemente. Il portavoce degli esiliati haitiani ha, infatti, aggiunto che l'operazione di accerchiamento sembra preludere all'assedio di Cap Haitien.

Vernas ha precisato che la forza d'invasione era composta da «circa 300 uomini» ma ha aggiunto che, successivamente, numerosi disertori e contadini haitiani si sono uniti ad essa cosicchè si può calcolare che ora sia composta da circa 500 uomini.

Il ministro degli esteri di Duvalier, René Chalmers, ha intanto inviato un messaggio alle Nazioni Unite affermando che se l'organizzazione degli Stati americani non riuscirà a far fronte all'attacco che «minaccia la pace del continente», allora Haiti si riserva il diritto di passare direttamente all'azione: ma non ha detto come.

Messaggio di Tito per il 60° del PCUS

BRIONI, 7

Il maresciallo Tito ha inviato un messaggio al Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione. Nel messaggio, il maresciallo Tito dichiara fra l'altro: «La politica del Comitato centrale del PCUS gli ha fatto e gli fa ottenere un numero sempre maggiore di seguaci e l'appoggio sempre più deciso di tutte le forze progressiste nel mondo contemporaneo».

Il Presidente Tito aggiunge: «A seguito della vittoria sul fascismo, a seguito della vittoria del socialismo in una serie di paesi e dell'aumento delle forze socialiste nel mondo, del rafforzamento dei movimenti operai rivoluzionari, del disfacimento del sistema coloniale, dell'intensificazione della lotta anticoloniale dei popoli dipendenti e asserviti d'Asia, d'Africa e dell'America latina, la sfera d'influenza dell'imperialismo è stata considerevolmente ridotta e sono state create le condizioni affinché l'umanità progressista compia un passo decisivo nella sua storia: liquidare la guerra come mezzo per risolvere le controversie e facilitare e accelerare con mezzi e con una competizione pacifici la vittoria del socialismo».

Un articolo di «Scinteia»

Replica romena ai cinesi sulla tregua

BUCAREST, 7

In un articolo dal titolo «Un passo avanti sulla via della distensione internazionale» l'organo del Partito operaio romeno espone la posizione della Romania sull'accordo per la tregua nucleare firmato a Mosca. Dopo aver sottolineato il valore dell'accordo come «espressione della politica di coesistenza pacifica e come una prova che i problemi controversi, possono essere risolti attraverso trattative», *Scinteia* riporta l'annuncio della decisione del governo di Bucarest di sottoscrivere il trattato. In particolare l'accordo viene salutato come premessa per affrontare con successo altre questioni internazionali.

Dopo aver posto in rilievo che l'accordo ha avuto l'unanime appoggio dell'opinione pubblica mondiale l'articolo ricorda che esso ha avuto anche l'approvazione dei segretari dei Partiti e dei capi di governo dei Paesi socialisti che lo hanno giudicato «frutto della conseguente politica estera di pace dell'URSS e degli altri Paesi socialisti».

Successivamente l'organo del Partito operaio romeno scrive: «Provoca grande sorpresa e il più profondo rammarico il fatto che mentre la conclusione del trattato è accolta dappertutto con soddisfazione e approvazione, il governo cinese, nella sua recente dichiarazione, si opponga con fermezza a questo trattato qualificandolo un «tradimento degli interessi dei popoli socialisti» una «grande ciarlataneria per imbrogliare i popoli». Come è possibile — scrive Scinteia — un simile giudizio? No, nutriamo sentimenti di amicizia e di rispetto per la Cina popolare, per il fratello popolo cinese, ma dobbiamo dichiarare apertamente che simili accuse sono assolutamente inammissibili nelle relazioni fra gli Stati in generale e tanto meno nelle relazioni fra i Paesi socialisti».

L'articolo conclude dichiarando che il governo romeno, insieme con gli altri Paesi socialisti, intende appoggiare qualsiasi azione che favorisca la distensione.

DALLA 1. PAGINA

Tregua H

lemica con i cinesi: l'aiuto sovietico al movimento di indipendenza anticoloniale e i legami fra questo e il mondo socialista.

Per dare una idea dell'ampiezza con cui il quotidiano del partito si è dedicato all'argomento segnaliamo che esso occupa due intere pagine, più l'editoriale del giornale, più un singolare articolo collettivo su Cuba, che era già apparso ieri sera sulle *Isvestia* e che è firmato dai tre massimi nomi della stampa sovietica (Satiukov, Agiubei e Goriunov, direttori rispettivamente della *Pravda*, delle *Isvestia* e della TASS) reduci da un viaggio all'Avana, dove sono stati in occasione delle recenti feste rivoluzionarie. La disputa, sempre più aspra, con i cinesi è presente in tutti questi scritti.

Tale massiccio intervento della stampa sovietica ha tuttavia un fine non solo polemico. Si propone di documentare innanzi tutto quale è stato l'apporto sovietico alla lotta liberatrice dei continenti oppressi negli ultimi anni. In numerosi casi esso ha preso la forma di un vero e proprio aiuto armato: con le armi venute dall'URSS e dagli altri paesi socialisti si sono liberate o difese dall'aggressione Algeria, Cuba, Egitto e Indonesia. Ma lo stesso appoggio non è detto debba avere sempre le stesse caratteristiche. In più di una occasione è bastato il sostegno diplomatico e politico del campo socialista. Per altri casi, laddove l'indipendenza politica è già una conquista realizzata, vi è stato e vi è tuttora l'aiuto economico ai paesi sottosviluppati, che possono così sottrarsi alla tutela imperialistica e scegliere una propria via di sviluppo: tali aiuti, ammontano, complessivamente, a tre miliardi di rubli in crediti.

Ai cinesi si rimprovera di ignorare questa complessità dei rapporti fra terzo mondo e campo socialista, di isolare il movimento di emancipazione nazionale dalle altre forze rivoluzionarie, di spingere i popoli in lotta ad avventure sconsiderate, ammettendo solo il valore delle azioni armate. Satiukov, Agiubei e Goriunov in particolare rinfacciano ai comunisti cinesi il loro cosiddetto piano dei «Tre A» — Africa, Asia e America Latina — destinato a creare una ingiustificata contrapposizione di continenti che spezzerebbe innanzi tutto l'unità del movimento rivoluzionario.

L'accusa globale che, su questa base, si rivolge ai dirigenti di Pechino è dunque quella di «danneggiare e frenare» il movimento emancipatore, di agire «in pratica» come «una forza reazionaria», a tutto vantaggio dei «circoli più aggressivi dell'imperialismo». Aggravata dai recenti attacchi cinesi al bando atomico e dalle ripercussioni che essi hanno avuto, in questi giorni, nell'annuale conferenza antinucleare di Hiroscima, la polemica prende così accenti sempre più duri. Con gli attacchi sovietici di oggi ci si propone di dimostrare — come dicono i tre direttori — «quanto lontano porta nel pantano la strada del nazionalismo e della scissione».

Fanfani

Donat-Cattin) dichiarando che «al primo odor di polvere gli amici di "Nuove Cronache" si sono trovati soli». Dopo aver ricordato gli attacchi ricevuti da «genuini "democristiani" che scrivono su noti organi pseudodifensivi del centro-sinistra», Fanfani afferma soddisfatto che essi non sono riusciti nell'intento di «far morire i fanfaniani almeno di rabbia, poiché hanno sparato su bersagli che non esistono». Dopo aver specificato che «non esistono infatti fanfaniani procomunisti» egli, con un attacco trasparente a Saragat, afferma anche che «non esistono soprattutto errori fanfaniani di direzione, come fu sentenziato ai primi di maggio».

Venendo al nocciolo della sua intervista, Fanfani dichiara che in realtà «non esistono fanfaniani anti-Moro ma esistono invece fanfaniani decisi a sostenere il segretario politico della DC per uno svolgimento razionale, sistematico ed appropriato della linea assunta a Napoli». Si tratta, come si vede, di una dichiarazione di fiducia in un Moro non doroteo, capace di liberarsi dagli impacci e dalle remore impostegli da Colombo. Un tale Moro, sostiene in sostanza Fanfani, può esistere e sarà appoggiato dai fanfaniani nella misura in cui esisterà.

Nella sua intervista Fanfani compie anche la consueta professione di anticomunismo «moderno», affermando che il suo è un anticomunismo che «contrappone tesi a tesi, organizzazione ad organizzazione, propaganda a propaganda».

Tornando sul punto dolente delle accuse dei dorotei e di Saragat di aver commesso «errori di direzione», Fanfani afferma che i fanfaniani sono sempre disposti e «decisi, come hanno fatto in questo Consiglio nazionale, a dimostrare a chi ancora lo desidera, che i famosi errori di direzione o non esistono o sono stati una comoda invenzione per sfogare questa volta il proprio ricorrente malumore post-elettorale, o sono il frutto di decisioni prese non da Tizio o Caio ma da quattro o cinque Tizi e Cai, responsabili insieme al presidente del Consiglio dei ministri della direzione politica della sperimentazione del centro-sinistra, svoltasi dal febbraio 1962 al 28 aprile 1963».

Dopo aver risposto «francamente sì», alla domanda se era soddisfatto dei risultati del Consiglio nazionale (e ciò perché, secondo Fanfani, esso ha raccolto tutte le sue proposte), l'ex presidente del Consiglio, ricordando la minaccia di rivolgersi agli iscritti per sostenere le sue tesi, afferma che le conclusioni del Consiglio nazionale, «mi dispensano dal fare il preannunciato "giro d'Italia" da isolato».

L'intervista di Fanfani all'*Espresso*, appare chiaramente una replica, e abbastanza risentita, al tentativo messo in atto dai dorotei (si veda l'articolo di Scaglia sulla *Discussione*) di ridimensionare la portata delle critiche dell'ex presidente del Consiglio, riducendole a un problema di toni e sfumature diverse. Fanfani riconferma di aver dato battaglia partendo dalla forza della sua corrente organizzata e malgrado la defezione degli alleati delle altre «sinistre». Egli, inoltre, conferma la sua ostilità agli accordi della Camilluccia e ribadisce la necessità di un forte rilancio, organizzativo e ideale, del centro-sinistra. Il punto più interessante dell'intervista — oltre al fatto in sè di una nuova sortita fanfaniana e su un giornale antidoroteo come l'*Espresso* — resta la definizione dell'appoggio a Moro che Fanfani presenta strettamente subordinato a un'azione del segretario politico d.c. concretamente svincolata dall'ipoteca conservatrice e che realizzi «uno svolgimento razionale, sistematico e appropriato della linea di Napoli».

C.I.P.

maggiore produttività del lavoro non giustifica, poichè fa scendere i costi. E se la collettività è chiamata a pagare un più alto costo dello zucchero agli industriali, ciò è perchè gli impianti sono sfruttati al 65 per cento della capacità produttiva a causa della politica del governo, degli industriali, dell'ANB.

«Nonostante il provvedimento abbia un ritardo di otto mesi con danni enormi per la nostra economia (importeremo altri 3 milioni di quintali di zucchero e spenderemo altri 50 miliardi circa per il prossimo anno), è la prima volta dopo molti anni che i bieticoltori conoscono il prezzo prima del raccolto. In secondo luogo i produttori traggono un primo importante risultato dall'azione del loro nuovo movimento autonomo, che ha rotto con l'organizzazione corporativa e ha creato le condizioni per strappare un nuovo contratto. Certo che una fetta notevole dell'aumento va ai grandi agrari della Valle Padana, ma è anche vero che la lotta dei mezzadri, compartecipanti e salariati è aperta con possibilità di notevoli successi.

«Ora va immediatamente affrontato il problema del contratto che è scaduto, come è scaduta la legge sulle condizioni di cessione, per la resa reale e tutte le altre note rivendicazioni.

Sono convinto che il CNB deciderà l'inizio delle consegne verso le industrie che hanno già contrattato e concluso accordi con seri miglioramenti sul prezzo CIP, e deciderà le forme di lotta da condurre verso le industrie che rimangono su una posizione intransigente. Certo il governo dovrà convocare immediatamente le parti per le trattative. Mentre il Parlamento dovrà affrontare quelle misure di carattere strutturale, come la nazionalizzazione, che impediscano a un ristretto gruppo di danneggiare gli interessi generali».

Sulle decisioni prese martedì dal Consiglio dei ministri, circa il miglioramento parziale delle pensioni agli statali, si sono avute ieri le prime reazioni dei sindacati, che fanno seguito alle dichiarazioni rilasciate dopo gli incontri col ministro Medici, svoltisi in questi ultimi giorni.

Da parte della CGIL, che ha riunito la propria segreteria con quelle dei sindacati di categoria dei pubblici dipendenti (statali, ferrovieri, postelegrafonici e pensionati), è stato rilevato come «l'azione sviluppata dai dipendenti dello Stato e dalle loro organizzazioni abbia portato ad un primo apprezzabile risultato». Tuttavia viene affermato che «la soluzione adottata dal Consiglio dei ministri contiene limiti che non sono neppure giustificati dal carattere di temporaneità del provvedimento, e che la CGIL considera conseguenti anche alla mancata contrattazione con i sindacati del contenuto del provvedimento stesso».

Questo, in particolare, non accoglie infatti la richiesta di concessione d'un aumento minimo (da non confondersi con la fissazione dei minimi di pensione). La CGIL ritiene perciò indispensabile «che nei futuri incontri si prenda in considerazione la richiesta di garantire che in nessun caso gli aumenti siano inferiori alle 12 mila lire mensili, onde favorire chi percepisce trattamenti pensionistici del tutto insufficienti».

Altro elemento che dà adito a preoccupazioni e l'annunciata differenziazione di percentuali per alcune imprecisate categorie di pensionati. Questi elementi sostanziano le riserve già formulate dalla CGIL, la quale «sarà costretta a riproporre, nei modi e nelle sedi opportuni, le necessarie proposte di modifica e completamento del provvedimento governativo». D'altra parte, le dichiarazioni con cui l'on. Lucifredi ha commentato il provvedimento, tendono a risospingere nell'indeterminatezza i tempi di attuazione — sia pur graduali — della soluzione dei problemi del riassetto degli stipendi e del conglobamento retributivo, i soli che — nota la CGIL — possano giustificare il carattere temporaneo delle decisioni governative sulle pensioni.

«Un giudizio complessivo, tale da riportare tranquillità nelle categorie interessate, potrà essere espresso — conclude la CGIL — soltanto dopo che il governo avrà fornito ai sindacati le attese assicurazioni in merito al riassetto degli stipendi, al conglobamento e ai tempi di attuazione. Per questo la CGIL auspica che il promesso incontro di questa settimana fra sindacati e governo venga tempestivamente confermato».

Dal canto suo, il Comitato centrale del SAUFI-CISL, a nome dei ferrovieri rappresentati, ha espresso «la propria soddisfazione non tanto per le misure deliberate, ma soprattutto perchè, in accoglimento di una continua e mai abbandonata posizione del SAUFI, i pubblici poteri hanno accolto e fatto proprio il principio della priorità per i problemi dei pensionati, rispettando peraltro la decorrenza dal 1. luglio». Per gli statali in servizio, il SAUFI ha ribadito la scadenza del 1. luglio 1963 ed ha dato mandato alla segreteria di continuare la trattativa col governo, con la massima sollecitudine.

A sua volta, il responsabile del sindacato statali della CISL ha dichiarato: «La concessione di un assegno ai pensionati dello Stato pari al 30 per cento è troppo lontana da un reale adeguamento della maggioranza delle pensioni, per essere considerata soddisfacente. Pur considerando le limitazioni politiche e i vincoli di bilancio dell'attuale governo, noi riteniamo che un maggiore sforzo doveva e poteva esser fatto».

Il segretario della UIL, Vanni, pur affermando che il miglioramento delle pensioni «rientra nelle intese raggiunte dal governo e dai sindacati dopo gli incontri con il ministro del bilancio Medici», ha constatato che l'entità dell'aumento «non è stata oggetto di discussione in quanto costituisce soltanto un acconto». Vanni ha perciò sollecitato la discussione sul conglobamento delle retribuzioni ed un rapido saldo del restante 50% d'aumento, che il Consiglio dei ministri ha promesso ai pensionati statali.

Ultimo commento, quello della CISL nazionale, la quale «avrebbe preferito che il provvedimento avesse trovato immediata applicazione, magari con la convocazione urgente e straordinaria delle competenti commissioni parlamentari». La CISL sollecita poi le trattative sulla operazione conglobamento, stante «la giustificata impazienza dei dipendenti statali».

MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirettore
Taddeo Conca
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795): Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - Estero (7 numeri): annuo 25 550, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8 500, semestrale 4 500 - VIE NUOVE (Italia) annuo 4 500, semestrale 2 400 - (Estero) annuo 8.500, semestrale 4 500 - L'UNITA' + RINASCITA o VIE NUOVE (Italia): 7 numeri annuo 13 500, 6 numeri annuo 16 500 - (Estero): 7 numeri annuo 33 000, 6 numeri annuo 29 500 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 22 500, 6 numeri annuo 20 500 - (Estero): 7 numeri annuo 41 000, 6 numeri annuo 37 500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541, 42, 43, 44, 45 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca L. 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini, 19